

Morlacchi Editore *University Press*
Storia

GIOACHINO LANOTTE

SEGNALE RADIO

*Musica e propaganda radiofonica
nell'Italia nazifascista*

1943-1945

Morlacchi Editore U.P.

Redazione e impaginazione: Claudio Brancaleoni

Copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-6074-554-5

copyright © 2014 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di ottobre 2014, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	9
I. L'EIAR IN GUERRA (1940-1943)	
1. <i>Canzoni del tempo di guerra</i>	23
2. <i>Appelius contro Buonasera</i>	42
3. <i>La "bonifica del gusto"</i>	59
II. RADIO ROMA OCCUPATA	
1. <i>I tedeschi in via Asiago</i>	65
2. <i>"La radio segue il Governo!"</i>	81
3. <i>"Aria di Roma"</i>	93
III. VOCI DA FIRENZE	
1. <i>Il palazzo delle Cento Finestre</i>	119
2. <i>Radio Cora</i>	131
3. <i>I ponti sull'Arno</i>	155
IV. LA RADIO DI SALÒ	
1. <i>Radio Milano</i>	167
2. <i>"Propaganda idiota e meschina!"</i>	180
3. <i>"Segnale Radio"</i>	191
V. LA RETE PARALLELA	
1. <i>La banda dello Scugnizzo</i>	213
2. <i>Radio Falco e Radio Tevere</i>	222
3. <i>Sul circuito "Soldatensender"</i>	237

VI. RADIO BAITA	
1. <i>Un'emittente a Villa Triste</i>	249
2. <i>Le "Stoccate" di Marius</i>	263
3. <i>A carte scoperte!</i>	282
VII. RADIO LIBERTÀ	
1. <i>Il sogno di Sam</i>	301
2. <i>Scat e la sua orchestra</i>	325
3. <i>Gli stornelli di Radio Libertà</i>	338
VIII. CRONACHE DALLA LIBERAZIONE	
1. <i>I "clandestini" di Radio Milano</i>	355
2. <i>Radio Alto Milanese</i>	361
3. <i>Canzoni sopra le linee</i>	366
BIBLIOGRAFIA	379
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	386

A mio fratello Pino

Introduzione

L'esperienza della Repubblica Sociale Italiana è stata abbondantemente indagata dalla storiografia che su quel periodo ha ricavato acquisizioni diventate ormai capisaldi interpretativi: l'incapacità di darsi un esercito credibile¹, l'assoluta subalternità ai tedeschi², il fallimento nella capacità di legittimazione istituzionale come Stato sovrano³, tanto per citare alcuni punti fermi.

1. Questa valutazione era già emersa nel poderoso volume del primo storico della RSI, Frederick William Deakin, ma successivamente è stata ripresa da altri influenti studiosi come Aurelio Lepre (*La storia della Repubblica di Mussolini. Salò: il tempo dell'odio e della violenza*, Mondadori, Milano 1999) e Renzo De Felice (*Mussolini l'alleato, vol. II: La guerra civile. 1943-1945*, Einaudi, Torino 1997), solo per citarne alcuni. L'opera di Deakin *The Brutal Friendship. Mussolini, Hitler and the Fall of Italian Fascism* (Weidenfeld and Nicolson, London, 1962) era stata tradotta in italiano dallo stesso De Felice con il titolo *Storia della Repubblica di Salò* (Einaudi, Torino, 1963). Dopo quasi trent'anni il lavoro di Deakin – che, tra l'altro, era un ex agente dei servizi segreti britannici – veniva ripubblicato preferendo il titolo originale *La brutale amicizia. Mussolini, Hitler e la caduta del fascismo italiano* (Einaudi, Torino, 1990) dal momento che lo studio, in realtà, prende in esame i rapporti tra i due dittatori in un arco di tempo che si estende oltre l'esperienza dei seicento giorni della RSI. Sempre sul tema del rapporto tra RSI ed esercito si veda anche: Luigi Ganapini, *La repubblica delle camicie nere. I combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano 2010 (prima edizione 1999); Silvio Bertoldi, *Soldati a Salò. L'ultimo esercito di Mussolini*, Rizzoli, Milano 1995; Giuseppe Rocco, *L'organizzazione militare della RSI. Sul finire della Seconda guerra mondiale*, Greco & Greco Editori, Milano, 1998.

2. Questo aspetto è stato evidenziato in modo particolare da Lutz Klinkhammer (*L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino, 1993) il quale, grazie alla documentazione degli archivi tedeschi, ha dimostrato come Salò fosse inserita dai nazisti all'interno di una rete policratica di comando.

3. Un'analisi attendibile ed esaustiva del rapporto fra la RSI e gli italiani è stata prodotta dal memorabile saggio di Giorgio Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano, 2009 (prima edizione del 1977) che ancora oggi costituisce un'opera fondamentale sull'intera vicenda del fascismo repubblicano.

Negli ultimi anni – nel quadro di una nuova fase della ricerca storica che ha spostato sullo sfondo gli aspetti politici e militari connessi alla guerra per mettere in primo piano altri oggetti di studio – anche la storiografia su Salò si è arricchita di nuove e brillanti chiavi di lettura che hanno permesso di illuminare diverse sfaccettature della Repubblica di Mussolini. Si sono così delineate prospettive che prima erano in ombra come, ad esempio, la tipologia di violenza messa in campo da Salò⁴, la scuola pubblica, l'economia e la finanza⁵, i servizi segreti dell'ultimo fascismo⁶, la vita quotidiana⁷, il sostanziale afascismo della popolazione e tanti altri aspetti che hanno caratterizzato l'esistenza di quella metà di italiani che dopo l'8 settembre si sono ritrovati dall'"altra parte"⁸.

A dare conto della complessa realtà di quei tragici seicento giorni hanno contribuito anche interessanti volumi fotografici⁹. L'uso critico delle immagini, trattate come vere e proprie fonti

4. Nel quadro di una generale rilettura delle guerre del Novecento, si è dedicato con particolare efficacia a questo aspetto Giovanni De Luna, *Il corpo del nemico ucciso. Violenza e morte nella guerra contemporanea*, Einaudi, Torino, 2006. Su questo tema si vedano anche: Luzzatto Sergio, *Il corpo del duce. Un cadavere tra immaginazione, storia e memoria*, Einaudi, Torino, 1998; Gerhard Schreiber, *La vendetta tedesca 1943-1945. Le rappresaglie naziste in Italia*, Mondadori, Milano 2000.

5. Sull'organizzazione della scuola, dell'economia e della finanza nel periodo di Salò si è concentrato Riccardo Lazzeri che ha pubblicato i risultati dei suoi studi in due diversi lavori: *La scuola pubblica nella Repubblica Sociale Italiana*, Terziaria, Milano, 2002 ed *Economia e finanza nella Repubblica Sociale Italiana 1943-1945*, Terziaria, Milano, 1998.

6. Daniele Lembo *I Servizi Segreti nella Repubblica Sociale Italiana*, Grafica Ma.Ro., Roma, 2009.

7. Roberto Chiarini e Marco Cuzzi, *Vivere al tempo della Repubblica Sociale Italiana*, La Compagnia della Stampa, Brescia, 2007; Angelo Moioli (a cura di), *Con la vanga e col moschetto. Ruralità, ruralismo e vita quotidiana nella RSI*, Marsilio, Venezia 2006.

8. In questo senso è interessante soprattutto il lavoro di Alberto Mazzi, *La Repubblica Sociale Italiana attraverso le pagine del Corriere della Sera*, Prospettiva editrice, Civitavecchia, 2008 che consente di illuminare la quotidianità di uno dei periodi più oscuri nella storia del nostro Paese attraverso le cronache del più importante quotidiano del Nord. Altri sguardi interessanti, pur se circoscritti a temi specifici, sono offerti, ad esempio, da lavori quali: Vincenzo Caputo e Giuliana Avanzi, *Le leggi per le Forze Armate della RSI*, Settimo Sigillo, Roma, 2005; Antonio Pantano, *Ezra Pound e la Repubblica Sociale Italiana*, Pagine, Roma, 2009.

9. In particolare: Mimmo Franzinelli, *RSI: la repubblica del duce. 1943-1945*, Mondadori, Milano, 2007; Giovanni De Luna e Adolfo Mignemi (a cura di), *Storia fotografica della Repubblica Sociale Italiana*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

storiche, ha permesso di documentare aspetti che l'efficiente apparato propagandistico di Salò aveva sempre taciuto o nascosto: l'antisemitismo esacerbato dal controllo tedesco, il collaborazionismo con gli occupanti, la caccia spietata al "ribelle" e altre scene di vita quotidiana ben diverse dalle immagini che la RSI volle consegnare all'opinione pubblica.

Recentemente, un disegno di legge (poi ritirato) indirizzato ad equiparare tutti gli italiani che avevano imbracciato le armi durante la seconda guerra mondiale (milizia repubblicana, partigiani, arruolati nell'esercito di Graziani, Corpo Italiano di Liberazione dipendente dal governo del Sud alleato) ha favorito un dibattito storiografico che ha portato a confrontarsi – in termini di identità e di legittimazione – anche col tema della memoria di Salò, ovvero con il problema della mancata elaborazione di una memoria condivisa della lotta di Liberazione, pur se elevata ad atto genetico dell'Italia repubblicana¹⁰. Nella prospettiva di un confronto obiettivo e documentato con l'esperienza della guerra civile non sono mancate, così, opportune riflessioni anche sul problema delle fonti per la storia della RSI. Convegni e pubblicazioni sull'argomento sono diventati preziosi momenti di approfondimento, nonché utili punti di partenza, sull'opportunità di studiare quel periodo non solo attraverso la documentazione tradizionale e istituzionale ma prendendo in esame anche fonti poco studiate come la memorialistica dei reduci, le lettere e i diari e la letteratura sulle vicende del biennio 1943-1945¹¹.

Da queste premesse prende vita l'obiettivo del volume che consiste nel dare conto del materiale mediatico della comunicazione approntato da Salò e dintorni quando la radiofonia italiana si trova a riprodurre la scissione del Paese in due tronconi: la RSI che assorbe l'EIAR e parte del suo personale e il Regno del Sud

10. Chiarini Roberto, *L'ultimo fascismo. Storia e memoria della Repubblica di Salò*, Editore Marsilio, 2009.

11. Aldo G. Ricci (a cura di), *Le fonti per la storia della RSI*, Marsilio, Venezia 2005.

da dove – sotto il controllo degli Alleati – riprende l'attività delle stazioni antifasciste. Più specificamente, nel riprendere il filo di un discorso già avviato con lo studio delle stazioni dell'Italia liberata dagli Alleati e al fine di ricostruire l'intera "fonosfera" che ha avvolto gli italiani tra '43 e '45, questo lavoro si concentra sulla radio del Nord che prosegue le emissioni con la vecchia denominazione EIAR.

Naturalmente il percorso non può prescindere da una rapida, ma indispensabile, panoramica sulle modalità con cui l'EIAR aveva affrontato la gestione "di guerra" (1940-43) e il dilagante fenomeno delle radio clandestine il cui ascolto era stato tenacemente combattuto dal fascismo. Così, dopo uno sguardo iniziale all'attività radiofonica nei primi anni del conflitto, «durante i quali aveva operato in Italia un dispositivo comunicativo-informativo zeppo di propaganda osannante e depistante»¹² e di canzonette usate come strumento per l'organizzazione del consenso, si passa a prendere in considerazione l'attività radiofonica nell'Italia nazifascista, a cominciare da Radio Roma. Caduta sotto il completo controllo dei tedeschi nella mattina del 12 settembre 1943, la stazione di Roma è infatti la prima ad assumere ufficialmente, già nell'ottobre 1943, l'insegna di emittente della RSI. In previsione della frattura che, nel caso di occupazione di Roma, si sarebbe verificata anche nel settore della radio, la stessa Direzione generale dell'EIAR, sollecitata da una circolare del Comando Supremo, aveva precauzionalmente allertato tutto il personale sulle possibilità di un trasferimento al Nord. In quella direttiva emanata dopo una riunione del Comitato Centrale tenuta nel periodo dei 45 giorni, lo stesso presidente dell'EIAR, Giancarlo Vallauri, aveva ipotizzato con una certa lungimiranza anche un possibile decalage dell'attività radiofonica una volta dislocata al Nord:

12. Gianni Pasquarelli, *Prefazione* al libro di Roberto Rizzi, *Onde libere. Giornalisti, emittenti, trasmissioni nell'Italia liberata*, Era Nuova, Perugia, 2002, p. 11.

Qualora il Governo Italiano dovesse sgombrare l'Italia peninsulare e spostarsi in Alta Italia, la Direzione generale dell'EIAR, come tale non dovrà restare in territorio occupato, bensì dovrà spostarsi nella regione ancora soggetta alla effettiva sovranità nazionale. A Roma resterà soltanto personale incaricato della custodia (in quanto consentita dalle Autorità di occupazione) di quanto verrà ivi lasciato. Il personale che costituirà l'effettiva Direzione generale, con sede nel territorio non occupato, potrà essere notevolmente ridotto, tenuto conto che, pur essendo quella nel territorio non occupato, l'unica attività che l'EIAR potrà svolgere, essa sarà pur sempre molto ridotta¹³.

L'indagine approfondita di Radio Roma si profila ancor più interessante dal momento che la capitale viene liberata nell'estate del 1944, cioè più o meno al centro dell'arco temporale qui preso in esame. Quanto succede a via Asiago, perciò, insieme all'attività della stazione di Firenze (dismessa dai nazifascisti nel giugno del '44, un paio di mesi prima della Liberazione della città), costituisce un importante momento di snodo nel percorso di trasformazione compiuto dalla radio italiana in quei venti mesi di "transizione" e si presta al confronto ravvicinato fra i due modelli nemici, contrapposti anche dal punto di vista della gestione del mezzo radiofonico. A questo elemento, inoltre, si intersecano altre tematiche di particolare rilevanza quali la controversa questione della "città aperta" che riguarda sia Roma che Firenze, le manovre che si compiono nella capitale fra il governo italiano e le autorità alleate in vista di una riorganizzazione del sistema radiofonico pubblico e le istanze di autonomia della radio fiorentina¹⁴.

Una volta approdata in ambito toscano, l'analisi delle vicende radiofoniche non può prescindere dal mettere in luce quanto succede anche sull'altra sponda di una guerra fratricida che non risparmia il territorio dell'etere. Dal settembre '43 al giugno '44,

13. "Riunione del Comitato Centrale, 25 agosto 1943", riportato in Nicola Sinopoli, *L'E.I.A.R. a Montecatini (1943)*, Tipolitografia Giammarioli, Roma (Frascati), 1996, pp. 34-35.

14. Su questi punti si veda: Gioachino Lanotte, *Il "quarto fronte". Musica e propaganda radiofonica nell'Italia liberata (1943-45)*, Morlacchi, Perugia, 2012.

a poche centinaia di metri dalla stazione fiorentina dell'EIAR, infatti, una piccola "radio" ad esclusivo carattere militare opera nella più perigliosa clandestinità per mantenere i contatti fra la Resistenza toscana e i comandi alleati. La piccola emittente ha puri obiettivi militari di collegamento e si occupa di organizzare "trasmissioni", per la verità, tutt'altro che ricreative, quindi in teoria fuori dall'orizzonte conoscitivo che si prefigge questo libro. Quella radio, tuttavia, presenta delle peculiarità che vanno ricercate nell'alto significato del suo impegno etico-politico: è Radio Cora, il cui nome è l'acronimo di *COM*mmissione *RAD*io del Partito d'Azione toscano.

Nel periodo che va dall'Armistizio alla Liberazione, infatti, lo spazio elettromagnetico sopra l'Italia "divisa" è percorso da segnali emessi da diverse radiotrasmettenti che non hanno obiettivi editoriali. Dalle stazioni partono e arrivano messaggi in chiaro o cifrati, comunicazioni sui lanci di armi e viveri (località, tempi, ecc.), indicazioni per facilitare l'allestimento dei campi per l'atterraggio o il decollo degli aerei, segnalazioni su eventuali attracchi, richieste di materiale, modalità e particolari su spostamenti delle truppe nemiche, ecc. Ad avvalersi di questo prezioso strumento sono specialmente le forze di Liberazione, per mantenere i contatti tra le diverse formazioni partigiane e, in particolar modo, per tenere i contatti con gli anglo-americani. Questi ultimi, a loro volta, si servono di piccoli gruppi radiomobili che seguono gli spostamenti delle Armate per fornire informazioni al Nord o rilanciare i programmi delle stazioni dell'Italia liberata.

Così, in quel tormentato periodo, diverse sono le esperienze di radiotrasmissione condotte nella direzione sopra indicata. Quelle ad esempio di Radio Salem della Missione ORI¹⁵, di Radio Bion-

15. Organizzazione di appoggio alla Resistenza italiana progettata da Peter Tompkins (agente dell'OSS che svolse in Italia un rischioso lavoro di infiltrazione e raccolta di informazioni) e da Raimondo Craveri (genero di Benedetto Croce).

da e Radio Zella che agiscono nel ravennate in una vitale funzione di collegamento tra partigianato locale e Alleati, di Radio Missione Stella di Caluso, delle Voci della V e della VIII Armata, ovvero le strutture mobili di tecnici, marconisti e redattori che seguono l'esercito alleato dalla riviera adriatica fino al Veneto, solo per citarne alcune. L'azione capillare di queste emittenti, spesso svolta a ridosso del fronte di guerra, è un interessantissimo oggetto di studio che però presenta non pochi ostacoli, decisamente difficili da superare per la ricerca storiografica: poche testimonianze disponibili, chiavi di decifrazione dei messaggi andate perdute, assetti organizzativi scarsamente o per niente documentati. In questo quadro – grazie alla documentazione custodita dall'Istituto Storico della Resistenza Toscana – un caso a parte è costituito, appunto, da Radio Cora della quale è stato possibile ricostruire l'esperienza audace e drammatica che in questa sede non poteva essere taciuta anche se esterna alle coordinate musica/propaganda che delimitano il campo cartesiano di questo studio.

Il volume, quindi, non si concentra soltanto sulla radio che dopo l'8 settembre prosegue le trasmissioni dal Nord sotto la vecchia denominazione EIAR. Certo, il canale ufficiale di Salò costituisce il momento centrale di un percorso orientato soprattutto a determinare il peso in termini di aderenza sociale di una programmazione che vorrebbe essere di carattere "nazionale". Il taglio generalista della radio che trasmette da Milano presume, infatti, un palinsesto variegato e allettante in grado di unire tra loro i vari appuntamenti di informazione anche se, di fatto, la sua impostazione complessiva non riesce a celare le reticenze, le menzogne e i deliri propagandistici di un'epopea fascista ormai prossima alla conclusione. Radio Milano, inoltre, è solo il punto focale di un vero e proprio network organizzato dalla Repubblica di Mussolini. All'interno del sistema radiofonico targato RSI agiscono diverse altre realtà complementari allestite in appoggio

al canale ufficiale: stazioni “parallele”, false emittenti clandestine, singole “testate” dedicate a temi specifici dell’info-propaganda e una radio collaborazionista organizzata dalle SS in interazione con elementi del fascismo repubblicano. In questa piccola galassia di emittenti satellite si collocano Radio Muti, Radio Falco, Radio Fante, Radio Tevere e Radio Baita le cui vicende vengono esaminate a completamento del quadro complessivo della rete EIAR-RSI.

Infine, è sembrato doveroso dare conto anche delle limitate, ma significative, esperienze di radiodiffusione partigiana che, a differenza di Radio Cora allestita per puri obiettivi militari, cercano di opporsi al poderoso apparato nazifascista anche sul terreno della propaganda. Affiora così in queste pagine la breve attività di Radio Libertà, una stazione partigiana che trasmette tutti i giorni da Sala Biellese, a pochi chilometri da Villa Schneider dove le SS hanno messo in funzione Radio Baita, proprio con il compito di creare discordia tra i partigiani. Pur nell’intuibile precarietà di mezzi e strutture, la piccola emittente clandestina dei partigiani biellesi riesce a configurarsi come una radio a tutto tondo e a dare voce a una varietà di trasmissioni che vanno dagli editoriali su vari argomenti alle trasmissioni di carattere culturale, dai bollettini di guerra partigiani alle notizie su avvenimenti locali e nazionali di rilievo, dalle comunicazioni riguardanti l’organizzazione della lotta, comunicati dei comandi partigiani o del CLN alle rubriche dedicate alla posta con lettere di partigiani o saluti a familiari, dai momenti di educazione e pedagogia alle letture di poesie inviate dai bambini. Ma soprattutto, per quanto concerne gli obiettivi specifici di questo libro, la programmazione di Radio Libertà si caratterizza per una ricca elaborazione e diffusione di canzoni originali e per il riadattamento – anche estemporaneo – di canti partigiani pre-esistenti.

La radio, infatti, insieme al peso che esercita nell’apparato propagandistico e al ruolo fondamentale che svolge nel veicolare

informazioni, è anche fonte di divertimento e di svago in tempi di coprifuoco, bombardamenti e borsa nera dove l'impossibile desiderio d'evasione è soddisfatto principalmente dai programmi di intrattenimento e di musica. Per questo motivo il volume assume come punto centrale – dal quale si irradiano tutte le altre considerazioni – la riflessione sul ruolo della canzone e sull'utilizzo della musica all'interno della propaganda radiofonica che ha accompagnato la vita degli italiani in quella parte del Paese occupata dai nazisti in collaborazione con il governo di Salò.

Il regime di Mussolini, il quale da ex giornalista era ben consapevole dell'importanza dei mezzi di comunicazione di massa nelle strutture del potere, infatti, aveva sempre cercato di stabilire un nesso tra i principali lineamenti del suo *ethos* e il filone espressivo del canto, così schiettamente intriso di elementi genuini e largamente popolari. Addirittura, sin dall'inizio, il fascismo era stato accompagnato da una ricca colonna sonora di marce e inni trionfalistici, oltre a *Giovinazza*, naturalmente, diventato "inno ufficiale" del PNF. Ma, alla luce della popolarità incontrata dalle canzonette presso il grande pubblico, nell'azione di propaganda il regime aveva pensato bene di accompagnare ai canti e agli inni (dichiaratamente politici o legati alle varie campagne del ventennio) canzoni melodiche, strutturate in modo più tradizionale e dai contenuti più velati. Così, insieme a radio, stampa e cinema, il fascismo si era presto concentrato anche sulle enormi potenzialità insite nella pionieristica industria discografica per promuovere le motivazioni ideologiche e culturali finalizzate prima all'organizzazione del consenso e, successivamente, all'ingresso in guerra e alla gestione del fronte interno.

Attraverso quelle produzioni fonografiche di evasione, spesso realizzate dalla stessa casa discografica controllata dall'EIAR, ovvero la CETRA (Compagnia Edizioni Teatro Registrazioni e Affini), il regime aveva tentato una densa campagna di "infiltrazione cantata" delle sue principali linee politico-culturali. Operazione

ancor più opportuna se si considera lo scarso livello di alfabetizzazione della popolazione italiana. In questo modo, temi quali la ruralizzazione, le conquiste coloniali e le conseguenti sanzioni, la preparazione psicologica alle imprese eroiche, l'incremento demografico, l'esaltazione delle opere compiute dal regime (bonifiche, ospedali ecc.), le aspirazioni piccolo borghesi, lo sport come costruzione dell'idealtipo del "dopolavorista sportivo" e così via avevano trovato un veicolo di trasmissione ideale proprio all'interno delle canzonette più che negli inni e nelle marce che sbandieravano apertamente la retorica del Littorio.

D'altra parte era proprio il pubblico, anche quello culturalmente più preparato, a dichiarare di preferire il sussurro delle canzonette al grido altisonante degli inni programmatici. Vale, su tutti, l'esempio fornito da questa lettera aperta spedita da Cesare Zavattini a Raul Chiodelli (direttore generale dell'EIAR) quando ancora le nuvole di guerra erano solo una minaccia sul cielo d'Europa:

Ricomincia la campagna contro le canzonette – troppe, dicono – nei programmi radio. Vi lasciate impressionare? Io no. Io mi metto a vostra disposizione con alcuni milioni di cittadini, piantoneremo l'«Eiar» e dentro faremo suonare cento volte *Tornerai; Settembre ti dirà; Dove e quando; Reginella campagnola*. . . Quando torno a casa, piuttosto stanco dal lavoro, e, aperta la porta, m'investono gli allegri ritmi di Barzizza, mi metto a ballare il tip-tap. Sul *Secolo Sera* un collega ha scritto: "basta con l'amore blu, con l'amore rosa, con l'amore, l'amore, l'amore...". Con tutto il rispetto possibile, temo che il valoroso collega del *Secolo Sera* non sia più giovanissimo. E del resto, quando sente *Francesca Maria*, cambi stazione. Sentirà Zavattini, per esempio, noioso, come tutti i conversatori della radio. Credo di essere ascoltato da mia madre solamente, forse perché la mia cara madre si appisola vicino all'apparecchio come una volta vicino al caminetto. Evviva la canzonetta. Vorrei sentire *Bambina innamorata* suonata dall'orchestra della Scala. Senza retorica, se fra poco dovremo marciare sulle Alpi, saremo reggimenti e reggimenti che marceremo cantando e fischiando *C'è un uomo in mezzo al mare*. Amore blu, amore rosa, viva la luna, il mare azzurro, il sussurro...¹⁶

16. Cesare Zavattini, *Variazione sul tema della "musica leggera e canzoni"*, «Radiocorriere», n. 8, 19-25 febbraio 1939, p. 7.

Non deve meravigliare perciò se anche dall'apparato propagandistico di Salò le canzoni vengano investite di funzioni che vanno ben al di là del semplice intrattenimento. Canzoni che naturalmente trovano nella radio una cassa di risonanza molto efficace.

Oggetto di studio, però, non sono solo le canzoni trasmesse della radio di Salò ma anche i vecchi e nuovi inni dello squadrismo fascista e, come si diceva più sopra, i canti partigiani i quali costituiscono l'altra faccia della medaglia in quel tragico biennio di guerra civile intrecciandosi alle "voci" del nemico nel più ampio paesaggio sonoro che avvolge l'Italia del Nord. In un quadro di sostanziale involuzione dell'espressività, dove la coscienza popolare viene censurata, mistificata e repressa dal fascismo di Salò, i canti della Resistenza si manifestano infatti con vigore, rompendone i rigidi schemi morali ed espressivi, offrendo una «vivacità ideale che era ormai sconosciuta alla nostra musica di contenuto politico»¹⁷ e assolvendo la funzione di spinta liberatoria e liberatrice. A questo proposito scrive Roberto Battaglia nel suo celebre saggio che ormai da decenni costituisce un prezioso riferimento per la comprensione degli eventi resistenziali: «Nell'estate del '44, cioè al culmine della guerra di liberazione, non vi è reparto partigiano di qualche importanza che non abbia il suo giornale e la sua canzone corale»¹⁸. Questa affermazione è indicativa della fondamentale importanza che rivestono in quei mesi le produzioni letterarie partigiane; infatti stampa clandestina e canzoni, legate da una analoga funzione, sono efficaci strumenti di comunicazione sia per diffondere storie e fatti di cronaca, sia per veicolare gli ideali per cui si sta combattendo.

Già da diverso tempo, del resto, autorevoli studiosi si sono impegnati nell'elaborazione di interpretazioni della Resistenza

17. Tito Romano e Giorgio Solza, *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Collana del Gallo Grande, 1960. p. 51

18. Roberto Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, op. cit., p. 456.

che tengono conto di un materiale variegato in cui accanto ai documenti tradizionali confluiscono anche complessi documentari poco frequentati dalla ricerca storica, come le canzoni. Certo, quando gli attivisti di Radio Libertà si cimentavano nella produzione di canti o nella rielaborazione di vecchie canzoni popolari non pensavano di “fare storia” anche in quel modo. Per loro quei momenti costituivano semplicemente un’occasione per rafforzare negli ascoltatori il senso di appartenenza ad una comune identità e di partecipazione ad una stessa causa. A livello più ampio, la stessa cosa succedeva naturalmente a tutti i partigiani impegnati nella lotta di Liberazione, quando, nei brevi e rari momenti di tregua, si abbandonavano a momenti di canto corale. La storia “vera” per loro si sarebbe fatta nelle rischiosissime azioni militari. Emblematica in questo senso è una testimonianza che costituisce l’introduzione all’opuscolo *Canti partigiani* pubblicato dalla Sezione stampa “Sergio” della Sesta zona operativa.

Dopo la riunione serale, cantiamo. [...] Di rado c’è il vino, né si canta per far passare la nostalgia: non è fatta di questo la vita partigiana che consiste nel camminare, nel fare azioni, nell’eliminare intorno e dentro di sé ogni residuo di fascismo diventando liberi, eguali, coscienti moralmente e politicamente [...]. Si canta tutti insieme nel casone seduti in due tre file attorno al fuoco, presso le armi, sotto le calze che asciugano, e la contentezza nasce appunto dal sentirsi così uniti: [...] anche i piccoli dissensi della giornata si sciolgono in quel canto e i cuori sono pieni della stessa gioia. Sul ritmo di vecchie canzoni antifasciste ed alpine (e anche questo è naturale per la somiglianza che c’è tra la vita alpina e quella partigiana, per il fatto che reparti interi di alpini hanno disertato passando nelle nostre file e perché antifascista è sempre stato il sentimento delle canzoni alpine, come di quelle della *Julia* proibita dai fascisti) e su nuove cadenze sono nati i canti partigiani. Alcune delle voci che li intonavano con noi, tra le più coraggiose e oneste, si sono taciute. Quando tutti insieme, dopo la riunione serale cantiamo, ci pare che tra le nostre voci unite ci siano anche quelle: pure e serene esse sostengono il nostro canto, gli danno la certezza della prossima liberazione¹⁹.

19. Sezione stampa “Sergio” – Sesta zona operativa, *Canti Partigiani*, Genova, Tipografia Bozzo e Coccarello, pp. 3-4.

Ebbene: la costruzione e il rafforzamento di una comune identità politico-sociale si devono considerare fattori secondari in una ipotetica gerarchia dei fatti “storici”? Oppure, per la loro capacità di *agire*, di incidere sulla materia della realtà, non è il caso di considerare anche queste dimensioni come momenti in qualche modo decisivi e perciò come avvenimenti “storici” a tutti gli effetti? Per questo motivo l’ampio spazio dedicato in questa sede anche alla canzone partigiana appare tutt’altro che eccessivo. L’ascolto del suono di quel “vento del Nord” insieme all’indagine sulla qualità delle scelte operate dall’apparato propagandistico di Salò nell’impiego di musica e alla valutazione del tipo di ricezione di questa da parte del pubblico si profilano come un contributo che potrebbe aggiungere un segmento interessante alla conoscenza di quei drammatici seicento giorni di vita italiana, oltre che una sfida intrigante dal punto di vista storiografico.